
Estrattivismo e violenze contro il “corpo-territorio” delle donne.

Alcune considerazioni

di

Francesca Casafina

Abstract: The essay aims to provide a brief overview of some of the consequences of extractivism in Colombia from a gender perspective. The expansion of the mining frontier is a *phenomenon* that affects many Latin American countries, with a constant tendency to re-primarization of the economies and with significant consequences for the environment and society as a whole. The extractive trend has contributed to redefine the dynamics of violence in Colombia, with effects on the civilian population and particularly on rural women of indigenous and Afro-Colombian communities. This has meant a significant increase in social conflict and the emergence of resistance movements against this devastating economic model. These movements involve a great number of women and new political practices with an high potential to enlarge the horizons of feminist theory and analysis

Ya pasarán un día por tu pequeña tumba,
antes de que las rosas de ayer se desbaraten;
ya pasarán a ver los de un día, mañana,
donde está ardiendo tu silencio.
(Pablo Neruda)

The night is beautiful,
So the faces of my people.
The stars are beautiful,
So the eyes of my people.
Beautiful, also, is the sun.
Beautiful, also, are the souls of my people.
(Langston Hughes)

Bosconia si trova nel dipartimento del Cesar, nella parte nord-orientale della Colombia. Il nome sembra rimandare a un luogo incantato, quasi da fiaba, ma la realtà è molto diversa. Secondo dati dell’Istituto Colombiano de Bienestar Familiar (ICBF), Bosconia è uno dei municipi colombiani con il più alto tasso di

· Laureata in Scienze Storiche con una tesi sulla memoria storica e la violenza di genere in Colombia, segue da anni le vicende latinoamericane, con particolare attenzione alle tematiche ambientali e ai movimenti femminili. Attualmente sta svolgendo un Dottorato di Ricerca in Studi di Genere alla facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Roma Tre.

prostituzione minorile: bambine e adolescenti spesso vendute dalle stesse famiglie come unica alternativa alla povertà. Nelle zone di sfruttamento minerario intensivo, come la zona centrale del Cesar, l'aumento delle violenze e degli abusi contro le donne è una costante, così come il reclutamento a scopo sessuale di bambine e adolescenti, costrette a vendersi in veri e propri "mercati clandestini del sesso", spesso gestiti da reti criminali¹. Riprendendo le parole del sociologo francese Richard Poulin, quei corpi sono "globalizzazione incarnata"². Sempre nel Cesar, uno studio realizzato dalla Defensoría del Pueblo nel 2014 denunciava l'altissima incidenza di malattie e infezioni dell'apparato respiratorio negli abitanti dei *corregimientos* di Loma de Calentura, Hatillo, Boquerón e Jagua de Ibirico – il secondo nel paese per produzione di carbone – a causa della contaminazione dell'aria e dell'acqua dovuta all'estrazione del cosiddetto *oro negro*. Per decine di chilometri, tra Jagua de Ibirico e Loma de Calentura, si snoda un corridoio minerario con dossi artificiali prodotti dai materiali di scarto. Un tempo erano municipi a vocazione agropecuaria, dove la principale fonte di entrata per le famiglie era rappresentata dalla coltivazione di caffè, cotone, riso e sorgo; con il tempo si è verificata una progressiva riduzione delle attività tradizionali, in concomitanza con la crescita del carbone quale motore delle economie locali. Il Cesar è il secondo dipartimento colombiano per presenza di riserve carbonifere, e una delle regioni dove la devastazione ambientale e sociale dovuta allo sfruttamento minerario su vasta scala risulta più visibile³. Dana Barón descrive così alcuni degli impatti della *megaminería* nella Guajira, il dipartimento colombiano con le maggiori riserve di carbone.

En cuanto al deterioro medioambiental, las mujeres manifiestan que producto de la contaminación de las fuentes hídricas de las que se abastecen, se han incrementado las enfermedades cutáneas, en especial, las infecciones urinarias, el flujo y las infecciones vaginales. Según una de las promotoras de salud entrevistadas, pese a las indicaciones de las autoridades de salud, las mujeres siguen usando la única fuente de agua disponible en el Resguardo Provincial y que se encuentra contaminada: "...siempre les recalcamos eso, que utilicen agua limpia, que no sea la del río todo el tiempo, y es que en realidad esa agua es muy sucia". Producto del polvillo que genera la mina, no sólo se han contaminado las fuentes de alimentos y de producción agropecuaria, se han incrementado las enfermedades respiratorias y oculares. Así mismo, se ha afectado su salud mental a partir de la intranquilidad generada por las voladuras (constantes explosiones necesarias para extraer el carbón)⁴.

I grandi progetti di sfruttamento minerario stanno devastando l'America latina, una delle regioni più ricche al mondo. Secondo dati del Rapporto Annuale 2014

¹ Si veda infra il saggio a cura della CODACOP *La industria minera energética en Colombia: otras perspectivas desde las mujeres*.

² R. Poulin (a cura di), *Prostituzione. Globalizzazione incarnata*, Jaca Book, Roma 2006 [ed. or. *Prostitution, la mondialisation incarnée*, 2005]

³ J. D. Velasco, *Negociando la tierra: empresas extranjeras, minería a gran escala y derechos humanos en Colombia*, "Estudios Socio-Jurídicos", 16(1), 2013, pp. 289-314.

⁴ D. Barón, *Impacto de la explotación minera en las mujeres rurales: afectaciones al derecho a la tierra y el territorio en el sur de La Guajira, Colombia*, 2013, <http://www.oidhaco.org/uploaded/content/article/2091974838.pdf>, p. 24.

dello SNL Metals & Mining, a fronte di una diminuzione del 26% rispetto al 2013 del budget investito dalle imprese minerarie in attività di esplorazione per metalli non ferrosi, nel 2014 l'America latina si è confermata la regione destinataria del maggior numero di investimenti, assorbendo il 27% della spesa globale. Tuttavia, come vedremo, i costi sociali e ambientali di questo modello sono altissimi⁵. Stando a quanto emerso da un recente e approfondito studio pubblicato dall'Instituto de Ciencia y Tecnologías Ambientales della Universidad Autónoma de Barcelona, fra le principali conseguenze della *megamineria* a livello ambientale sono da considerare: contaminazione delle acque, degradazione del paesaggio, contaminazione dei suoli, deforestazione e perdita di vegetazione, contaminazione o esaurimento delle acque sotterranee, contaminazione dell'aria, perdita di biodiversità, erosione dei suoli, danni a coltivazioni e contributo al riscaldamento globale. Fra gli impatti socioeconomici: violazione dei diritti umani, perdita di mezzi di sussistenza, aumento della corruzione, perdita dei saperi tradizionali, militarizzazione e repressione, incremento della criminalità e della violenza, aumento della incidenza di malattie infettive. In sintesi, man mano che l'economia mondiale si fa più dipendente dalle materie prime e dall'energia, i conflitti socio-ambientali sono destinati ad aumentare⁶.

Per descrivere l'attuale tendenza globale all'accumulazione delle risorse, il sociologo e geologo britannico David Harvey ha coniato l'espressione *accumulation by dispossession* (*accumulazione per spoliazione*), attualizzazione del concetto di *accumulazione originaria* formulato da Marx. L'accaparramento delle terre è una delle manifestazioni del fenomeno, caratterizzato da un impulso all'accumulazione reso possibile da una progressiva espansione geografica dello sfruttamento⁷. È una logica ormai consolidata a livello mondiale, che ha investito anche l'America latina, contribuendo a ridefinire una geografia della conflittualità sociale fortemente dipendente dalle dispute globali per le risorse e dai nuovi

⁵ G. C. Delgado Ramos, *Extractivismo, fronteras ecológicas y geopolítica de los recursos*, in "ALAI", n. 473, 2012, pp. 1-17.

⁶ Si tratta del rapporto *Towards environmental justice success in mining resistance. An empirical investigation*, pubblicato nel mese di aprile 2015 e redatto nell'ambito del programma EJOLT (Environmental Justice Organizations, Liabilities and Trade) dell'Instituto de Ciencia y Tecnologías Ambientales della Universidad Autónoma de Barcelona, avviato nel 2011. Nel rapporto vengono analizzati 346 conflitti minerari, al fine di comprendere tanto i modelli di conflittività quanto i fattori che influiscono sul successo o il fallimento dei movimenti di giustizia ambientale. Il rapporto completo (in lingua inglese) è scaricabile in internet al seguente indirizzo: http://www.ejolt.org/wordpress/wp-content/uploads/2015/04/EJOLT_14_Towards-EJ-success-mining-low.pdf

⁷ La sociologa ed economista Saskia Sassen, di cui sono noti gli studi sulla globalizzazione e i modelli di potere transnazionali, ha ben spiegato il legame accumulazione capitalista e accaparramento delle terre. Di lei sono stati tradotti in italiano moltissimi studi. Ricordiamo i più recenti: *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015; *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2008; *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano 2002. Di David Harvey si vedano, fra gli altri: *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano 2011; *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Milano 2007; *Il corpo come strategia dell'accumulazione*, Punto Rosso, Milano 1997; *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.

modelli di potere transnazionale⁸. Nel 2010 sette organizzazioni non governative latinoamericane hanno creato il Grupo de Trabajo sobre Minería y Derechos Humanos en América Latina per indagare appunto sulle violazioni ai diritti umani causate dalle attività minerarie, in particolare quelle controllate da imprese canadesi. Tutto ciò è contenuto nel rapporto *El impacto de la minería canadiense en América Latina y la responsabilidad de Canadá*, presentato alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH). Attraverso lo studio e l'analisi di 22 progetti in 9 paesi della regione, la ricerca ha cercato di individuare tendenze generali, modelli e dinamiche delle violazioni, individuando anche quei vuoti legislativi che le rendono possibili, e le politiche utilizzate per promuovere gli interessi del settore minerario (comprese le agenzie della cooperazione internazionale "riconvertite" in entità a tutela degli investimenti minerari nei paesi cosiddetti in via di sviluppo). La scelta del Canada non è stata casuale. Oltre a essere infatti una "potenza mineraria" mondiale, il paese vanta una fortissima presenza in America latina. Come si legge nel rapporto, fra il 50% e il 70% delle attività minerarie nella regione sono gestite da imprese canadesi. Fra queste figura la Barrick Gold Corporation, la più grande multinazionale dell'oro a livello globale.

Il tema dei diritti umani e delle imprese multinazionali in Colombia non è nuovo. Già nel 2008 il Tribunale Permanente dei Popoli⁹ aveva denunciato in una sentenza le violazioni connesse alle politiche economiche delle imprese transnazionali nella regione.

La *fiebre minera* che ha invaso l'America latina non ha risparmiato la Colombia. Sebbene il paese vanti una lunga tradizione, a partire dall'auge minerario-energetico, iniziato nel 2000, il settore si è convertito in uno dei principali motori dell'economia¹⁰. Il Plan Nacional de Desarrollo 2010-2014 indicava infatti il settore minerario fra quelli ritenuti strategici per l'economia colombiana, tanto che nel 2011 è stata creata la Agencia Nacional de Minería, con il compito, fra gli altri, di rilasciare i titoli minerari. Nello stesso anno è nato anche il Sector de Minería a Gran Escala, un organismo che rappresenta gli interessi delle imprese minerarie nazionali e multinazionali del settore e di cui fanno parte: Anglo American Colombia Exploration S.A., AngloGold Ashanti Colombia, AUX Colombia Ltd., Carbones del Cerrejon Limited, Colombian Natural Resources, Drummond Ltd., EcoOroMineralsCorp, Gran Colombia Gold, Minas Paz del Rio,

⁸ P. Dávalos, *Violencia y poder en el posneoliberalismo*, in *Id.*, *La democracia disciplinaria. El proyecto posneoliberal para América Latina*, Ediciones desde abajo, Bogotá, pp. 291-326.

⁹ Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) è un organismo internazionale fondato nel 1979 con il proposito di dare continuità e rendere permanente l'attività svolta dai Tribunali Russel sul Vietnam (1966-67) e sulle dittature latinoamericane (1974-76). Tutte le sentenze del TPP si trovano on-line sulla pagina web del Tribunale.

¹⁰ Contraloría General de la República, *Análisis del documento Bases del Plan Nacional de Desarrollo 2010-2014*, Bogotá 2011, p. 1. Si veda anche *Informe del Estado de los Recursos Naturales y del Ambiente 2012-2013*, Bogotá 2012. Nel maggio 2012 è stata creata la Agencia Nacional de Minería (ANM), incaricata di gestire autonomamente le risorse minerarie e di concedere i titoli di sfruttamento. Sul sito della Agencia è consultabile la lista dei titoli concessi nel 2013: <http://www.anm.gov.co/sites/default/files/Documentos/titulosotorgados2013.pdf> (consultato il 27 ottobre 2015).

Mineros S.A., MPX Colombia S.A., Prodeco e Vale. Nel giugno 2012 il Ministerio de Minas y Energía annunciava che 17,6 milioni di ettari – nei dipartimenti di Chocó, Amazonas, Guaviare, Guainía, Vaupés y Vichada – erano considerati “strategici” dal governo per l’estrazione di minerali quali coltan, uranio, oro, ferro, platino. Nel febbraio precedente 2.9 milioni di ettari della costa pacifica e del centro del paese erano stati dichiarati “zone di riserva strategica mineraria”¹¹. Le prospettive per gli anni a venire sembrano confermare questa tendenza. Nel Plan Nacional de Desarrollo 2014-2018 leggiamo che “el sector minero energético continuará, como lo ha venido haciendo, consolidándose como uno de los motores de desarrollo del país a través de su aporte al crecimiento económico, al empleo rural a la inversión privada y de la generación de recursos para la inversión social del Estado”. Ciò, precisa il documento, anche in considerazione del consistente aumento degli investimenti stranieri nel settore, passati da 4.961 milioni di dollari nel 2010 a 8.281 milioni nel 2013, con un tasso di crescita media del 46%¹². Il Decreto 2041 del 2014, denominato in Colombia il “decreto delle licenze express” ha introdotto ulteriori cambiamenti in materia di impatto ambientale, cambiamenti prevedibilmente favorevoli a un consolidamento del modello estrattivista¹³. Tutto ciò ha significato una tendenza costante all’accaparramento delle terre e dei sottosuoli e alla concentrazione della proprietà, configurandosi di fatto una situazione di oligopolio dei diritti di sfruttamento e della titolazione mineraria.

En Colombia se han titulado 5,1 millones de hectáreas para la minería, de las cuales 2,3 millones se han otorgado para minería de oro. Adicionalmente se han solicitado para minería cerca de 23 millones de hectáreas, mientras que se subastan 16 millones para hidrocarburos. Después del último periodo de violencia, siete millones de hectáreas fueron dejadas en abandono forzoso o fueron despojadas, lo que ha desembocado en uno de los niveles más altos del mundo de concentración de tierras (Gini rural de 0,88); muchas de esas tierras han sido compradas y tituladas en función de élites locales y capitales corporativos (el 10% de propietarios tiene el 77% de la tierra). Esta situación que caracterizamos como entrega masiva de títulos mineros y de bloques de hidrocarburos, que dibuja a la Colombia de la primera década del siglo XXI, se da en un contexto de globalización neoliberal y significó el estallido de todo tipo de conflictos en la mayor parte del territorio colombiano, a la vez que impulsó crecientes olas de movilizaciones sociales frente a empresas extractivas y al Estado¹⁴.

Nel periodo compreso fra il 2000 e il 2010, si legge in un documento del 2011 prodotto dalla Contraloría General de la República, la porzione di territorio nazionale data in concessione per lo sfruttamento mediante il rilascio di titoli

¹¹ Ministerio de Minas y Energía, *Áreas con potencial mineral para definir áreas de reserva estratégica del Estado*, Bogotá, 2012.

¹² Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Bases del Plan Nacional de Desarrollo 2014-2018*, p. 175.

¹³ OCMAL, *Conflictos mineros en América latina. Extracción, saqueo y agresión. Estado de situación en 2014*, abril de 2015, http://www.conflictosmineros.net/agregar_documento/publicaciones-ocmal/conflictos-mineros-en-america-latina-extraccion-saqueo-y-agresion-estado-de-situacion-en-2014/detail (consultato il 28 ottobre 2015).

¹⁴ A. Pulido, *Los territorios frente a la minería. Debates y alternativas alrededor de la problemática minera en Colombia*, Corporación para la Educación y la Investigación Popular, Instituto Nacional Sindical, CEDINS, Bogotá 2015.

minerari (TMO) equivaleva al 5,13% dell'intero paese, pari a 5.856.878 ettari¹⁵. Nello stesso periodo l'area richiesta in concessione mediante rilascio di titoli minerari (TMS) è stata di 67.482.895 ettari, pari al 59% della superficie totale del paese, con un incremento, nello stesso periodo, pari al 1089.5% dei titoli concessi (TMO). Un simile modello veniva perciò dichiarato insostenibile “a partir del análisis de la política minera y los impactos ambientales, la política tributaria asociada, la institucionalidad minera y ambiental y las implicaciones y consideraciones constitucionales, jurisprudenciales y legales derivadas de esta actividad en el país” (p. 45)¹⁶.

Come si diceva, uno dei fenomeni connessi allo sfruttamento minerario su vasta scala è l'accaparramento delle terre (*land grabbing*), fenomeno mondiale in corso già da anni ma cresciuto enormemente dopo lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008, soprattutto in Africa, Asia e America latina. Nell'attuale scenario colombiano, la concentrazione della terra è fortemente vincolata ai settori dell'agrobusiness e a quello estrattivo.

En términos de los efectos socioambientales, esta masiva apropiación de la naturaleza por parte del gran dinero se está expresando en el despojo de tierras de comunidades rurales indígenas; en la proletarianización de campesinos desposeídos que devienen o bien en jornaleros sin tierra o bien en migrantes que engrosan los cinturones de miseria de las ciudades; en profundos cambios paisajísticos que reconfiguran los modos de vida de los habitantes atrapados en medio de las plantaciones de monocultivos; y en la desertización, deforestación y contaminación ambiental producida por la megaminería y la tecnología de la revolución verde. Los registros indican que los conflictos generados por esta oleada extractivista afectan de manera directa a más de ocho millones de colombianos y sus impactos directos ocurren en más de dos millones y medio de hectáreas¹⁷.

A ciò va aggiunto che la disputa per la terra in Colombia ha radici lontane, dovute a una conformazione della struttura agraria segnata da pesanti disegualanze e da una cronica assenza di redistribuzione delle terre, un problema da sempre stato al centro del conflitto armato¹⁸ (e attualmente fra i punti strategici in discussione nei negoziati di pace)¹⁹.

La estructura de los usos del suelo en Colombia es un primer indicador de los impactos políticos, sociales y ambientales y de los conflictos profundizados por un modelo de desarrollo concentrador, basado en la reprimarización de la economía y con un balance doloroso en cuanto a violación de derechos humanos. Esta estructura se ve reflejada en la expansión de la ganadería extensiva y en la producción agrícola para la fabricación de los mal

¹⁵ Contraloría General de la República, *Estado de los Recursos Naturales y del Ambiente*, Bogotá 2011, pp. 310-311.

¹⁶ J. Garay, *Minería en Colombia. Fundamentos para superar el modelo extractivista*, Contraloría General de la República, Bogotá 2013.

¹⁷ O. F. Giraldo, *Acaparamiento de tierras en Colombia*, “Biodiversidad”, n. 85, luglio 2015, pp. 4-8, qui p. 6.

¹⁸ Oficina Internacional de Derechos Humanos-Acción Colombia, *Tierra en Colombia. Entre despojo y negocio. Presentación de la situación actual de una problemática al centro del conflicto*, marzo 2013, <http://www.oidhaco.org/uploaded/content/article/666329106.pdf> (consultato il 28 ottobre 2015).

¹⁹ C. González Posso, *La verdad en el abandono forzado y el despojo de tierras*, Centro de Memoria Histórica, Bogotá 2013.

llamados “biocombustibles”, que pone en riesgo la seguridad y la soberanía alimentaria; también en la expansión de los proyectos mineros; el control de corredores para el tráfico de drogas y el control militar de territorios²⁰.

Lo scorso agosto il Departamento Administrativo Nacional de Estadística (DANE) ha presentato l'ultimo Censo Nacional Agropecuario (2014), il terzo nella storia del paese²¹. La concentrazione delle terre si osserva soprattutto nelle zone di sfruttamento intensivo delle risorse, con impatti devastanti a livello sociale, ambientale e umano²². Il risultato è il moltiplicarsi dei conflitti e un aumento generalizzato della violenza contro i civili, in special modo le popolazioni indigene e afrodiscendenti, il cui diritto alla consulta previa, riconosciuto dal diritto internazionale (si veda la Convenzione 169 dell'ILO, introdotta nel sistema colombiano con la Legge 21 del 1991) viene di fatto violato sistematicamente.

A complicare il quadro, si aggiunge il problema delle miniere illegali, che spesso ricorrono alla tecnica cosiddetta “a cielo aperto”, e sempre più frequentemente rappresentano una nuova fonte di guadagno per attori armati illegali²³. Un censimento realizzato dal Ministerio de Minas nel 2011 denunciava che il 63% delle attività minerarie presenti in Colombia, su un totale di 14.000, era illegale. La Dirección Nacional de Fiscalías ha recentemente diffuso dati aggiornati²⁴. Alcuni dei dipartimenti dove si registra la più alta presenza di bande criminali (*bacrim*), come Antioquia e Cesar, sono anche quelli a forte vocazione mineraria. I volumi di affari sono enormi, tali da giustificare un vero e proprio avvicendamento delle economie criminali:

Las regiones donde se observa una importante reducción de los cultivos de hoja de coca están ahora seriamente afectadas por la minería ilegal y la explotación ilegal de otros recursos naturales; un indicativo de que la erradicación no ha logrado Informe sobre el estado de los disuadir las economías ilegal, sino esencialmente transformarlas hacia nuevas rentas económicas²⁵.

²⁰ Instituto Popular de Capacitación (IPC), *Realidades del despojo de tierras. Retos para la paz en Colombia*, Bogotá 2011, p. 7.

²¹ Departamento Administrativo Nacional de Estadística (DANE), *Estadística por tema, Sector Agropecuario, Censo Nacional Agropecuario 2014*, <http://www.dane.gov.co/index.php/Censo-Nacional-Agropecuario-2014> (consultato il 28 ottobre 2015).

²² Indepaz, *Impacto de la minería de hecho en Colombia*, 2013.

²³ Modalità estrattiva che non prevede più le gallerie sotterranee ma consiste nel far saltare la roccia, poi trattata con soluzioni chimiche altamente inquinanti che servono per separare il minerale. Si tratta di una tecnica con notevoli impatti a livello ambientale. Il paesaggio che ci si ritrova davanti sembra un paesaggio lunare: enormi crateri, grandi blocchi di roccia, totale assenza di vegetazione, gigantesche colline di materiali di scarto.

²⁴ Conocidos también como neoparamilitares o Bacrim. En diferentes regiones del país se conocen con los nombres de Urabeños, Rastrojos, Águilas Negras, Bloque Meta, Libertadores del Vichada, y pequeños grupos como Héroes del Nordeste, Bloque Frontera, Renacer, Machos, Cordillera y los paisas. Unidad Investigativa de Indepaz, IX Informe sobre grupos narcoparamilitares. Disponible en: <http://www.indepaz.org.co/wp-content/uploads/2014/11/IX-Informe-sobre-grupos-narcoparamilitares>.

²⁵ Contraloría General de la República, *Informe sobre el estado de los Recursos Naturales y del Ambiente 2014-2015*, 2015, p. 68, <http://www.contraloriagen.gov.co/documents> (consultato il 28 ottobre 2015).

Come si legge in un studio condotto nel 2009 da Mining Watch Canada e CENSAT-Agua Viva, in questi territori, oggi segnati da nuove dinamiche e nuovi dispositivi di violenza, sono già evidenti le profonde ferite dovute al conflitto armato.

Las empresas mineras y petroleras que operan en Colombia trabajan frecuentemente en áreas sometidas al conflicto armado y al desplazamiento forzado en tierras que han sido “abandonadas” debido a las presiones violentas a las que fueron sujetas las comunidades, o cuyos títulos han cambiado de mano durante el último decenio debido a la presión militar [...]. Diversos estudios han documentado la utilización de prácticas irregulares por parte de algunas empresas para obtener los títulos y las concesiones, y cómo las empresas buscan aliados políticos en capacidad de reglamentar nuevos usos para las tierras. Otras investigaciones y casos jurídicos han mostrado que algunas multinacionales han apoyado directa o indirectamente a los grupos paramilitares con el objeto de crear condiciones seguras para la inversión. En estos casos, los paramilitares funcionan como fuerzas irregulares para la consolidación territorial en los proyectos extractivos, sea que operen por su cuenta o bajo un entendimiento más explícito con las empresas transnacionales²⁶.

Il tema del legame tra violenza e interessi economici in Colombia è da tempo ampiamente documentato.

In Colombia, more than in almost any other country in the Western hemisphere, violence has corroded and subverted democracy. Too often, killings and threats-not free elections or democratic dialogue-are what has determined who holds power, wealth, and influence in the country. Nowhere is this more evident than in the relationship between paramilitary groups and important sectors of the political system, the military, and the economic elite. Paramilitary groups have ravaged much of Colombia for two decades. Purporting to fight the equally brutal guerrillas of the left, they have massacred, tortured, forcibly “disappeared”, and sadistically killed countless men, women, and children. Wherever they have gone, they have eliminated anyone who opposed them, including thousands of trade unionists, human rights defenders, community leaders, judges, and ordinary civilians. To their enormous profit, they have forced hundreds of thousands of small landowners, peasants, Afro-Colombians, and indigenous persons to flee their families’ productive lands. The paramilitaries and their supporters have often taken the abandoned lands, leaving the surviving victims to live in squalor on city fringes, and leaving Colombia second only to Sudan as the country with the most internally displaced people in the world²⁷.

Uno degli impatti più devastanti delle attività minerarie, specialmente quelle illegali, è l’aumento del numero dei *desplazados*²⁸. Già nel 2011 un rapporto della Contraloría General de la República denunciava come lo sviluppo di attività minerarie in condizioni inadeguate contribuisse al deterioramento della vita delle comunità rurali, convertendosi nella principale causa di *desplazamiento forzado* e violando il diritto “a la vida, a la paz, al trabajo en condiciones dignas, a la libre asociación, a la integridad física y familiar, a la salud, a la alimentación y a la soberanía alimentaria, a un medio ambiente sano”. Non c’è accordo sulle cifre ma

²⁶ CENSAT-Agua Viva, Mining Watch Canada, *Tierra y conflicto. Extracción de recursos, derechos humanos y la responsabilidad social-empresarial: compañías canadienses en Colombia*, 2009, p. 5, <http://censat.org/es/publicaciones/tierras-y-conflicto-2> (consultato il 28 ottobre 2015).

²⁷ Human Rights Watch, *Breaking the Grip? Obstacles to Justice for Paramilitary Mafias in Colombia*, 2008, p. 8.

²⁸ Verdad Abierta, *Los nuevos focos del desplazamiento*, <http://www.verdadabierta.com/victimas-seccion/desplazados/5361-los-nuevos-focos-del-desplazamiento> (consultato il 28 ottobre 2015).

numerosi rapporti di organizzazioni non governative documentano da tempo una vera e propria emergenza umanitaria. La Consultoría para los Derechos Humanos y el Desplazamiento (CODHES), una delle prime organizzazioni nel paese a occuparsi del monitoraggio del *desplazamiento*, ha denunciato che, solo fra il 1985 e il 1995, 819.510 persone sono state costrette con la forza a lasciare le loro terre²⁹. Un documento del 2010 della Comisión Colombiana de Juristas (CCJ) parla di quasi 5 milioni di rifugiati interni dall'inizio del conflitto, una cifra vicina a quella indicata nel rapporto generale 2014 dall'associazione internazionale Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC), che documenta almeno 5,7 milioni su un totale di 6,3 milioni di vittime di *desplazamiento* nelle Americhe³⁰. I soggetti socialmente più vulnerabili, come le comunità indigene e rurali, sono le principali vittime di *desplazamiento*, come denunciato da un provvedimento del 2009 della Corte Costituzionale colombiana, seguito alla sentenza T-025 del 2004, che dichiarava la situazione incostituzionale³¹. Il diritto dei popoli indigeni e afrodiscendenti a una consultazione previa, libera e informata dovrebbe tradursi in un obbligo per gli stati firmatari a consultare i popoli interessati dai progetti di sfruttamento delle risorse prima di rilasciare le relative autorizzazioni e licenze. Il raggio di un simile obbligo e il totale dispregio dei processi di consulta formalmente previsti dalla legge espone di fatto le comunità al rischio costante di vedere disintegrati i propri spazi di vita e calpestati i propri diritti territoriali.

La situación más frecuente hasta ahora, es que los procesos de consulta a las comunidades indígenas y afrocolombianas, establecidos por Ley, hayan sido desconocidos por las empresas mineras y que el Estado haya sido incapaz de garantizar los derechos constitucionalmente reconocidos. En la mayoría de los casos, las comunidades se han pronunciado negativamente con respecto a la explotación minera por parte de las transnacionales en sus territorios, lo que ha tenido como respuesta la intimidación y la violencia para acallar las voces de rechazo. También, las empresas han acudido a los intentos de cooptación de líderes sociales y cívicos para neutralizar las acciones de resistencia³².

Il *desplazamiento* è una modalità di violenza complessa, su cui pesa una pluralità di fattori e di cause. Le attività di estrazione mineraria – insieme ad altre

²⁹ CODHES, *Tapando el sol con las manos. Informe sobre desplazamiento forzado, conflicto armado y derechos humanos*, 2008.

³⁰ CCJ, *Casi cinco millones de personas desplazadas en Colombia requieren la protección de sus derechos*, disponibile su http://www.coljuristas.org/documentos/documento.php?id_doc=231&idioma=es&grupo=4 Il rapporto dell'IDMC è consultabile all'indirizzo <http://www.internal-displacement.org/assets/publications/2014/201405-global-overview-2014-en.pdf> (consultato il 7 giugno 2014). Diverse organizzazioni colombiane (CODHES, Comisión Colombiana de Juristas-CCJ, Comité Permanente por la Defensa de los Derechos Humanos, CPDH, Comisión Interclesial Justicia y Paz) hanno richiamato l'attenzione in numerosi rapporti sulla magnitudine e la profondità del fenomeno. È possibile inoltre consultare anche i numerosi documenti sull'argomento dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati-ACNUR e dall'International Centre for Transitional Justice-ICTJ.

³¹ Qui è possibile leggere il provvedimento del 2009 <http://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/autos/2009/a004-09.htm> e qui la sentenza del 2004 <http://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2004/t-025-04.htm>.

³² Encuentro Latinoamericano "Mujer y minería", *Ámbitos de análisis e impactos de la minería en la vida de las mujeres. Enfoque de derechos y perspectiva de género*, a cura di Rosa Emilia Bermúdez Rico, Bogotá 2011, p. 16.

attività di sfruttamento intensivo, come le monocolture di palma – si sono convertite negli ultimi anni in una causa di *desplazamiento*, un fenomeno che colpisce in particolar modo le donne. Alcuni dei dipartimenti con i più alti indici di *desplazamiento* femminile sono non a caso anche quelli con maggiore presenza di attività di sfruttamento minerario su grande scala. Ne è un esempio il dipartimento di Antioquia, nella regione andina, il dipartimento più ricco di oro in Colombia e con una fortissima presenza di miniere legali e illegali.

Continuando a parlare della violenza generata dal modello estrattivo su vasta scala, vale la pena citare il rapporto Global Witness 2014 sulle vittime dei conflitti socio-ambientali. Il documento, relativo al periodo 2002-2013, indica un totale di 908 vittime, distribuite in 35 paesi (478 vittime in Sudamerica, 55 in Colombia). Si tratta naturalmente di dati parziali, considerate le difficoltà di una mappatura completa delle vittime. Tuttavia è uno sforzo apprezzabile, utile a richiamare l'attenzione su un dramma silenzioso. Fra le vittime della devastazione ambientale figurano i nomi delle attiviste colombiane Adelinda Gómez Gaviria e Sandra Viviana Cuellar Gallego. Adelinda è stata assassinata il 30 settembre del 2013, nel municipio di Almaguer. Nel 2010 era entrata nel Comité de Integración del Macizo Colombiano (CIMA), e si batteva per frenare l'espansione della frontiera mineraria nella regione. Sandra Viviana era un'ingegnere ambientale, che si batteva per la difesa dell'acqua e la protezione di *cuencas* e *humedales*. È *desaparecida* il 17 febbraio del 2011 nella città di Cali, dipartimento del Valle del Cauca.

Una delle conseguenze delle attività minerarie è la cosiddetta "femminilizzazione della povertà", tendenza ormai diffusa su scala mondiale e motivata da cause strutturali interne a modelli economici diseguali. La *megaminería* e la *minería* illegale colpiscono le donne in molte forme: 1. La cronica difficoltà di accesso alla terra le espone al rischio maggiore di perdere il proprio patrimonio; 2. Nelle zone di estrazione mineraria a causa dei gravi impatti ambientali vengono compromesse le tradizionali attività agropecuarie privando così molte donne delle basi materiali di sussistenza e del loro diritto alla sovranità e sicurezza alimentare per loro stesse e per le loro famiglie; 3. Le forme di vita tradizionali, il legame con la terra, gli equilibri sociali vengono pesantemente compromessi, disarticolando il tessuto comunitario di cui le donne spesso sono custodi; 4. L'integrità culturale viene aggredita, attentando alla sovranità dei territori e alle forme di vita tradizionali; 5. I corpi delle donne diventano oggetto di aggressioni e violenze.

Private del loro diritto alla terra e costrette ad abbandonare i luoghi sacri degli antenati, base materiale, culturale e spirituale, le donne non possono disporre liberamente delle loro vite e dei loro corpi. Ecco spiegata la ragione per cui la tutela del legame con la terra si converte in ambito strategico di intervento per garantire il loro diritto a una vita libera dalla paura. Il legame con la terra, infatti, non è solo collegato a esigenze produttive, bensì rappresenta il cardine dell'universo culturale, spirituale e affettivo. Per questo in numerosi incontri regionali di donne, la messa in discussione del modello patriarcale si lega indissolubilmente alla critica verso un modello economico biocida. La violenza che il neocapitalismo esercita sulle vite e sui corpi delle donne è al centro di numerosi incontri e fori regionali, nei quali la riflessione femminista si accompagna a una

forte critica del modello estrattivista e a una ridefinizione della visione femminista dentro un orizzonte antiegemonico e anticapitalista: contro la “mercantilizzazione delle vite e dei corpi” e in difesa dei territori ancestrali. Il focus della Cuarta Acción Internacional de la Marcha Mundial de Mujeres³³ riunitasi a Buenos Aires dal 22 al 24 agosto 2015 – a cui hanno preso parte donne provenienti da diverse province dell’Argentina e da distinti paesi dell’America latina (Paraguay, Colombia, Cile, Brasile, Uruguay) e non solo (Turchia) – è stato appunto sui processi di resistenza contro le multinazionali minerarie e degli agrotossici. Ribandendo la necessità di mettere in luce le molteplici forme di oppressione che colpiscono le donne e ribadendo la necessità di elaborare alternative femministe a questo modello di crescita economica, lo slogan dell’incontro è stato: “Seguiremos en marcha hasta que nuestros territorios, cuerpo y tierra sean libres”. Ha aperto l’evento Nalu Faria de la Marcha Mundial de Mujeres de Brasil, con queste parole: “Hay que desmercantilizar nuestras sociedades, hay que trabajar en la recuperación de los bienes comunes y tenemos que ser capaces de formar una fuerza política que logre cambiar el sistema capitalista” e agregó “desde el feminismo tenemos que desnaturalizar que nuestro cuerpo esté al servicio de los hombres y del capital”.

In Colombia, la Mesa de Trabajo “Mujer y conflicto armado” ha registrato, nell’*informe* annuale relativo al 2012, le evidenti connessioni tra le nuove dinamiche del conflitto e la violenza contro le donne. In particolare, si legge nel documento, il lancio del piano di sviluppo “Prosperidad para todos” (2011-2014) ha comportato conseguenze negative sui diritti delle donne. Il consolidamento di gruppi paramilitari in zone di sviluppo di attività estrattive o di megaprogetti agroindustriali rappresenta una componente importante delle nuove dinamiche del conflitto, e un fattore di pericolo per le donne. I dipartimenti con maggiore presenza di bande criminali e nuovi paramilitari sono Córdoba, Bolívar, Sucre, Cesar, Chocó, Valle, Atlántico e Antioquia. Alcuni di questi dipartimenti, si legge nell’*informe*, sono quelli che nel 2011 hanno registrato i più alti indici di *desplazamiento*, e un intenso sviluppo di progetti estrattivi o traffici legati alla commercio della droga (Mesa de Trabajo “Mujer y conflicto armado” 2012, p. 9). Il risultato è una situazione di violenza generalizzata che, anche al di là del conflitto, attraversa tutti gli ambiti della vita di donne e bambine. Comprendere le nuove dinamiche della violenza in Colombia risulta perciò fondamentale anche in un’ottica di genere, essendo le donne fra le principali vittime di questo modello economico³⁴.

Se ha intensificado la agresión física y sexual, como expresión de una fuerte violencia de género, ejercida sobre las mujeres. El incremento de los casos de violación sexual y el aumento del mercado sexual en estas zonas, son indicadores que expresan el deterioro social

³³ La Marcha Mundial de las Mujeres (Marcia Mondiale delle Donne) è un coordinamento nato nel 2003 che riunisce a livello mondiale organizzazioni, associazioni e movimenti impegnati nella tutela della difesa dei diritti delle donne e in favore dell’eliminazione di ogni forma di discriminazione. Per maggiori informazioni è possibile visitare la pagina web della Marcia: <http://www.marchamundialdelasmujeres.org/> o nella versione inglese <http://www.worldmarchofwomen.org/>

³⁴ D. Barrón Romero, *Impactos de la minería en los derechos de las mujeres rurales en Colombia*, CINEP/Programa por la Paz, 2013.

de las mujeres en estos contextos. En los entornos mineros se ha acentuado la demanda de servicios sexuales, principalmente, por parte de empleados y obreros de la industria minera. Adicionalmente, aparecen situaciones críticas que afectan directamente a las mujeres, tales como la servidumbre, trata de personas, migración de mujeres para prestar servicios sexuales (los llamados servicios “prepagos”) y la estigmatización de las mujeres que ejercen la prostitución (*Mujer y minería*, p. 16).

Oltre che vittime di questo sistema, le donne colombiane, soprattutto indigene e afro, vi si oppongono con forza, lottando per il diritto alla terra³⁵ e costruendo percorsi collettivi di resistenza che spesso le espongono al rischio di venire perseguitate, minacciate o uccise³⁶ in un clima di quasi totale impunità³⁷. Questo in un paese, è bene sottolinearlo, attraversato da profonde diseguaglianze di genere, specialmente nelle zone rurali, e dominato da una cultura *machista* imbevuta di stereotipi sessisti³⁸.

³⁵ Corporación Humanas, *Tierra y territorio. Afectaciones y retos para las mujeres*, 2013, <http://www.humanas.org.co/archivos/tierraterritorio.pdf> (consultato il 27 ottobre 2015). Nel 2011 il governo di Juan Manuel Santos ha varato la Ley de de Víctimas y Restitución de Tierras (1448/11), promossa ufficialmente come strumento per facilitare la transizione a uno scenario di post-conflitto. La Legge stabilisce un pacchetto di norme atte a favorire la restituzione delle terre alle vittime del conflitto armato. Le lentezze burocratiche, unite ai pesanti ostacoli frapposti dal modello economico e dai grandi gruppi di interessi alla piena implementazione del provvedimento, hanno indotto numerosi osservatori e analisti a constatarne la portata più retorica che non effettiva. Le donne sono impegnate in prima fila nei processi per la restituzione delle terre usurpate, aumentando il rischio di venire minacciate o uccise. Si veda infra il saggio di Simona Fraudataro *La Colombia in bilico tra accordi di pace e continue violazioni dei diritti umani*.

³⁶ Programa No Gubernamental de Protección a Defensores de Derechos Humanos, Los Nadies. Informe enero-junio (2015). Si veda anche il rapporto del CINEP/*Programa por la Paz, Informe especial Estrategias y retos políticos para la paz (ottobre 2014)*, <http://www.cinep2015.org>.

³⁷ Di *gender based violence* (GBV) diffusa parla anche il rapporto annuale di Human Rights Watch, in cui si legge che, nonostante la Legge 1719 del giugno 2014 abbia definito crimini contro l'umanità le violenze sessuali contro le donne nel conflitto armato, con il proposito di garantire l'accesso alla giustizia per le vittime, la situazione rimane di impunità diffusa. Sisma Mujer, ECCHR e CAJAR hanno presentato lo scorso 16 giugno all'Ufficio del Procuratore (OTP dall'inglese Office of the Prosecutor) della Corte Penale Internazionale il tema della violenza contro le donne, in particolare commessa dalle Forze Armate. Sul sito dello European Center for Constitutional and Human Rights è possibile leggere il resumen ejecutivo della denuncia, www.ecchr.eu (consultato il 28 ottobre 2015).

³⁸ Sul tema è possibile leggere moltissimi rapporti e studi prodotti da organismi internazionali, associazioni e collettivi di donne, ong e istituti di ricerca colombiani. Numerose sono infatti le realtà che da anni si battono per denunciare il fenomeno (Mesa de Trabajo “Mujer y Conflicto Armado”, *Memoria de mujeres. Guía para documentar y hacer visible el impacto de la violencia contra mujeres, jóvenes y niñas, en contextos de conflicto armado*, Ediciones Antropos, Bogotá 2006). Negli ultimi anni il tema è arrivato anche all'attenzione pubblica, per via del dibattito sulle vittime del conflitto armato e i negoziati di pace in corso a La Habana. Tuttavia, senza il lavoro di mappatura e documentazione costante del fenomeno da parte di queste realtà, non sarebbe stato possibile portare il problema all'attenzione pubblica. Solo per citarne alcune, si vedano i materiali prodotti da: Mesa de Trabajo “Mujer y Conflicto Armado”, Corporación de Apoyo a Comunidades Populares (CODACOP), Corporación Sisma Mujer/Observatorio de los Derechos Humanos de las Mujeres en Colombia, Liga de Mujeres Desplazadas, Organización Femenina Popular (OFP), Programa Mujer y Cultura de la Organización Nacional Indígena de Colombia (ONIC), Ruta Pacífica de las Mujeres. Fra la documentazione più recente, si veda il rapporto dell'International Center for Transitional Justice (ICTJ) *Las desaparecidas y las invisibles. Repercusiones de la desaparición forzada en las mujeres* (marzo 2015) e, sempre sul dramma della *desaparición forzada*, un dossier prodotto dalla Fundación Nydia Erika Bautista e presentato durante la “Semana Internacional del Detenido y Desaparecido”

Durante los últimos años, el conflicto armado continúa afectando a las mujeres en regiones de confrontación y a las defensoras de derechos humanos. Las cifras de la Unidad Nacional de Víctimas (UNV) y del Instituto Nacional de Medicina Legal y Ciencias Forenses demuestran que todos los actores armados del conflicto interno siguen utilizando la violencia sexual como estrategia de guerra. De acuerdo con la UNV, un segundo momento crítico de ocurrencia de este hecho victimizante tuvo lugar en los años 2012 y 2013. Según el INMLCF, pese a que entre el 2007 y el 2013 la violencia sexual contra las mujeres en contextos relacionados con la violencia sociopolítica había disminuido en un 50 %, para el año 2012 se registró un incremento considerable: 81,69 %. En cuanto a los defensores y las defensoras de derechos humanos, se observa un aumento del 170 % en el número de agresiones registradas entre julio y septiembre de 2013 respecto al mismo periodo del año 2014. De los 186 casos de agresiones reportados entre julio y septiembre de 2014, 70 % fueron hombres y 30 % mujeres³⁹.

Molti studi hanno contribuito a dimostrare come sempre più spesso la violenza contro le donne venga usata per colpire l'intera comunità e il progetto di vita di cui le donne sono custodi e portatrici. Il massacro avvenuto nell'aprile del 2004 a Bahía Portete, nel dipartimento della Guajira, è stato analizzato in un *informe* del Grupo de Memoria Histórica come esempio di una logica di dominio volta a colpire le donne per distruggere una comunità e costringere gli abitanti all'abbandono delle terre. Le donne uccise a Bahía Portete erano delle *voceras* della comunità indigena *wayúu*, la cui cultura ancestrale affida alle donne il compito di gestire i rapporti con l'esterno, officiare i rituali connessi con la morte, fare da tramite con il mondo degli spiriti. Secondo i riti *wayúu*, solo le donne possono toccare i corpi di membri della comunità morti in maniera violenta. Il massacro perpetrato dai paramilitari del Bloque Contrainsurgencia Wayúu delle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC) ha rappresentato un chiaro tentativo di "humillar, intimidar, acallar y castigar a mujeres emblemáticas por su lizerazgo social"⁴⁰. Aggredendo il corpo della donna, si è aggredito lo spazio domestico e comunitario. La violenza, fisica e simbolica, si carica di un preciso intento, ovvero ferire il corpo sociale della comunità. Nel caso di Bahía Portete, la scelta di lasciare i corpi straziati delle donne uccise dove tutti potessero vederli ha significato la volontà di ferire la spiritualità e la centralità della donna, il suo ruolo nei riti connessi con la morte e il dolore, nel ristabilimento di un equilibrio con la vita.

El abandono de los cadáveres de Rosa y Margoth, la exposición de sus rostros destruidos y la desaparición de Diana y Reina desencadenan unas consecuencias nefastas puesto que los vivos – familiares de los muertos – no pueden cumplir ni con los reclamos de justicia por parte de los muertos ni llevar a cabo los rituales que garantizan la no repetición y el tránsito por el "camino de los indios muertos" a Jepirra, la tierra de los wayuu muertos o la morada de las sombras de los muertos. Como sugiere uno de los testimonios citados, esto acarrea la desgracia colectiva⁴¹.

(maggio 2015), che affronta il dramma delle scomparse forzate in Colombia da una prospettiva di genere.

³⁹ Mesa de Trabajo "Mujer y conflicto armado", *XII Informe sobre violencia sociopolítica contra mujeres, jóvenes y niñas en Colombia. Violencia sexual en el marco del conflicto armado: una mirada diferencial*, 2015, p. 7.

⁴⁰ Grupo Memoria Histórica (GMH), *La masacre de Bahía Portete. Mujeres wayuu en la mira*, Taurus/Pensamiento, Bogotá 2010.

⁴¹ *Ivi*, p. 97.

In un contesto come quello colombiano diventa dunque legittimo supporre che il ricorso alla violenza contro le donne rappresenti uno dei dispositivi di potere utilizzati per costringere le comunità ad abbandonare le loro terre⁴².

Aniquilando las mujeres se aniquila la misma posibilidad de vida de las comunidades y se profundiza el etnocidio, toda vez que las mujeres son las que garantizan hoy en día no sólo la reproducción física, social y cultural de las etnias, sino también en muchos casos la producción material que garantiza el sustento de las mismas⁴³.

La Guajira, come si è visto, è anche uno dei dipartimenti maggiormente segnati dagli effetti dello sfruttamento minerario. Un documentario del 2013 diretto da Carlos Mario Piedrahita e intitolato *Mushaisha, una pesadilla wayúu* racconta gli effetti della contaminazione ambientale generata dalla multinazionale Cerrejón Limited che da decenni estrae carbone da una estesa porzione del territorio ancestrale wayúu, il popolo indigeno più numeroso della Colombia; un altro documentario, *El rio que se robaron*, del giornalista colombiano Gonzalo Guillén, è stato usato come prova dalle autorità indigene tradizionali per chiedere alla CIDH l'adozione di misure cautelari per frenare lo sterminio della comunità dovuto alla devastazione ambientale.

La violenza del modello economico estrattivista, osservata da una prospettiva di genere, impone di considerare la relazione fra il corpo e le proposte teoriche femministe e comunitarie, muovendo dalla constatazione del corpo non solo come “luogo-oggetto della dominazione”⁴⁴ – della violenza, dello sfruttamento sessuale, della contaminazione, del disciplinamento sociale – ma anche come luogo-incarnazione di pratiche emancipatorie e di resistenza che, sebbene spesso poco visibili e scarsamente teorizzate, pure occupano uno spazio centrale nel discorso e nelle pratiche contro-egemoniche. Si tratta di un sistema di violenze multiple che impone di riconsiderare le categorie di analisi e alcune barriere epistemologiche che impediscono talvolta di cogliere la complessità di simili fenomeni. Per comprendere le molteplici forme di oppressione, tenendo presente il *differenziale* di impatto tra *donne* e uomini, è necessario quindi assumere prospettive molteplici, considerare la molteplicità delle identità, non limitandosi alla sola categoria del genere ma includendo anche la razza, l'etnia e la classe sociale di appartenenza.

El paradigma del término “mujeres” como una categoría genérica de análisis o una variable en la ecuación de intervención social, no solo ha limitado el debate de la violencia contra las mujeres, sino también ha ignorado el importante hecho de las diferentes construcciones identitarias complejas que nos atañen, no exentas de luchas de poder. En medio de un sistema complicado de múltiples y simultáneas estructuras de opresión, la discriminación por razones

⁴² L. M. Céspedes-Báez, *Les vamos a dar por donde más les duele. La violencia sexual en contra de las mujeres como estrategia de despojo de tierras en el conflicto armado colombiano*, “Revista Estudios Jurídicos”, n. 12 (2), 2010, pp. 273-304.

⁴³ O. L. Restrepo, *La violencia contra los pueblos indígenas también tiene sexo*, “Mujeres en red. El periódico feminista”, <http://www.mujeresenred.net/spip.php?article311>

⁴⁴ J. Blanco, *El cuerpo como discurso de resistencia: subjetividad, cuerpo y práctica contrahegemonía desde una mirada feminista del transgenerismo*, Centro Estudio Mujer de la Universidad Central de Venezuela (CEM-UCV), Maestría en Estudios de la Mujer, [http://www.ucv.ve/fileadmin/user_upload/centro_estudio_mujer/Documentos/El cuerpo como discurso de resistencia.pdf](http://www.ucv.ve/fileadmin/user_upload/centro_estudio_mujer/Documentos/El_cuerpo_como_discurso_de_resistencia.pdf) (consultato il 29 ottobre 2015).

de género género, raza, etnicidad, edad, clase, identidad/orientación sexual, y otros factores, interactúan generando un continuum que comprende diversas manifestaciones y gradaciones de violencia contra las mujeres. Dado el legado histórico de racismo, sexismo, discriminación de clase y de género, no solo en Colombia sino en toda Latinoamérica, un enfoque diferencial, teórico y político reconociendo las diferencias, constituye uno de los modelos más apropiados para el abordaje de estas múltiples y simultáneas identidades, que van mucho más allá del género.

E ancora:

Las mujeres con identidades subordinadas a múltiples niveles se enfrentan a mayores prejuicios y formas de discriminación que aquellas que tienen solo una identidad subordinada. Debido a que las mujeres con identidades sociales construidas como inferiores por sistemas de poder hegemónico vivencian múltiples identidades como un todo, toma gran importancia analizar y reivindicar el poder para autodefinirse y combatir estereotipos impuestos por estructuras, agentes e instituciones hegemónicas⁴⁵.

Le violenze derivate dal sistema economico impongono di riconsiderare il legame corpo-terra nel pensiero e nella pratica femminista, riconoscendo a questo legame una rilevanza centrale quale “spazio-tempo di lotte e resistenze”⁴⁶ contro gli abusi connessi allo sfruttamento economico e al discorso neocolonialista. Le femministe comunitarie e indigene sottolineano l’esigenza di costruire una “epistemologia femminista indigena” per combattere il patriarcato in quanto “sistema de todas las opresiones, todas las explotaciones, todas las violencias, y discriminaciones que vive toda la humanidad (mujeres, hombres y personas intersexuales) y la naturaleza, como un sistema históricamente construido sobre el cuerpo de las mujeres”⁴⁷. A una violenza che vuole disarticolare il corpo delle donne e, attraverso di esso, l’intero corpo sociale comunitario, le donne delle comunità originarie rispondono incarnando resistenze all’invasione (del corpo-terra) e opponendo al *continuum di morte* della violenza neocolonialista e neocoloniale un “continuum di resistenza, transgressión y epistemología de las mujeres en espacios y temporalidades, para la abolición del patriarcado originario ancestral y occidental”. Questi gli orizzonti di una nuova “cosmovisión liberadora” fondata sul legame terra-corpo e sulla necessità di lottare per una affermazione di sovranità su entrambi

porque en la medida que podamos reconocernos de donde partimos para las aboliciones y transformaciones, nos reconoceremos en esa potencia política feminista para la construcción de un nuevo proyecto emancipador, y generaremos acciones posibles para la vida en plenitud

⁴⁵ P. Muñoz Cabrera, *Violencias interseccionales. Debates Feministas y Marcos Teóricos en el tema de Pobreza y Violencia contra las Mujeres en Latinoamérica*, CAWN, 2011, p. 7.

⁴⁶ B. Dorronsoro Villanueva, *El territorio cuerpo-tierra como espacio-tiempo de resistencias y luchas en las mujeres indígenas y originarias*, CES-Universidad de Coimbra, IV Colóqui o Internacional de Doutorandos, dezembro 2013, http://www.ces.uc.pt/myces/UserFiles/encontros/1097_PONENCIA%20BEGO%D1A%20DORRON_SORO.pdf (consultato il 29 ottobre 2015).

⁴⁷ L. Cabnal, *Acercamiento a la construcción de la propuesta de pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala*, in Ead., *Feminismos diversos*, ACSUR-Las Segovias, Madrid 2012, pp. 11-25, <https://porunavidavivible.files.wordpress.com/2012/09/feminismos-comunitario-lorena-cabnal.pdf>, qui p. 16.

de las mujeres, estemos en la montaña, la comunidad, la selva, la ciudad o el otro lado donde se oculta el sol, el occidente⁴⁸.

La tradizionale metafora donna-terra viene così invertita:

La metafora que iguala la mujer a la tierra se invierte, se reforma. Mujer y tierra componen una nuova metafora [...] La mujer que empuja, expulsa, rechaza las instituciones, los hombres, los machos que ocupan su territorio su cuerpo y su tierra. La mujer que no es ajena a su propio cuerpo [...] La mujer que defiende la tierra, no ya sólo la que es representada pasivamente por ella⁴⁹.

Se l'orizzonte è anticapitalista, il senso è recuperare la storicità della lotta femminista, riaffermarne la spinta propulsiva, e riconoscere la continuità dell'oppressione in contesti di saccheggio delle risorse naturali e devastazione ambientale.

En los últimos años, los gobiernos de la mayoría de países de la región, pasando por encima de la soberanía del pueblo, siguen decidiendo por el modelo extractivista, de extranjerización y acaparamiento de la tierra, despojando los territorios y arrebatando los bienes comunes. En puntos geográficos tan distintos están presentes la criminalización y judicialización por la defensa de los territorios ante proyectos extractivistas, el desalojo, la violencia sexual y la represión de la protesta. Las distintas voces cobraron la fuerza de la resistencia, pero también el dolor frente a la violencia cotidiana, política, económica, sexual que atraviesa nuestros territorios y nuestros cuerpos⁵⁰.

E così in moltissimi altri incontri, come la Cumbre Nacional de Mujeres en defensa de la Madre Tierra svoltasi nella città boliviana di Oruro (settembre 2015), dove, a conferma della centralità del binomio patriarcato-capitalismo nella pratica femminista resistente in America latina, uno degli incontri è stato sul tema: "Defensa de la Madre Tierra en un contexto de extractivismo patriarcal". Nel corso dell'incontro la Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de los Derechos Sociales y Ambientales ha espresso la propria solidarietà nei confronti delle donne della Confederación Nacional de Mujeres Indígenas de Bolivia (CNAMIB) e della Red Nacional de Mujeres en Defensa de la Madre Tierra che ha esposto gli impatti dei progetti minerari sulla vita delle donne⁵¹.

Ancora, il Foro Pubblico "Mujeres en defensa de la vida, el Agua y el Territorio", realizzato con il sostegno di OXFAM e svoltosi in Guatemala, dove operano numerose multinazionali come la Goldcorp, responsabile del progetto Marlin (dipartimento di San Marcos) attraverso la sussidiaria Montana Exploradora de Guatemala; o la HudBay Minerals, altro gigante canadese, responsabile fino al 2011 del progetto Fenix. La società è stata denunciata da undici donne Maya Q'eqchi', violentate da agenti della sicurezza privata della locale Compañía

⁴⁸ *Ivi*, p. 25.

⁴⁹ M. Belausteguigoitia, M. Leñero (a cura di), *Fronteras y cruces: cartografía de escenarios culturales latinoamericanos*, UNAM, México 2006, p. 75.

⁵⁰ Encuentro Nacional de Mujeres (ENM), Mar del Plata, Argentina, 10-12 ottobre 2015.

⁵¹ Alcuni materiali sono disponibili sulle pagine della Red Nacional de Mujeres en Defensa de la Madre Tierra (RENAMAT) <http://renamatbolivia.blogspot.com/> mentre è possibile scaricare il comunicato (in spagnolo) della Cumbre Nacional de Mujeres en defensa de la Madre Tierra sul sito del Colectivo de Coordinación de Acciones Socio Ambientales (CASA): <http://www.colectivocasa.org.bo>

Guatemalteca de Níquel, agenti della Policía Nacional Civil e militari durante le operazioni di allontanamento coatto delle famiglie residenti nella comunità Lote 8 (nel 2007) per permettere l'implementazione del progetto minerario. Molte di loro furono violentate davanti ai figli, alcune da più uomini contemporaneamente⁵². Dunque a quello che ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio attacco contro il "corpo-territorio", le donne rispondono moltiplicando i percorsi di aggregazione a livello regionale e cementando una discorsività che si nutre di nuovi vocaboli della pratica femminile e femminista⁵³. In questo senso i tanti percorsi avviati possono rappresentare uno spazio privilegiato per rendere visibili i nuovi ambiti, spaziali e temporali, della resistenza; denunciare i meccanismi di potere che si producono in luoghi spesso marginalizzati ma dove gli effetti della globalizzazione sono più violentemente presenti.

De esta manera, las luchas de «los de abajo» representan hoy un desafío más profundo al poder que antes, ya que los sin tierra y sin techo, los piqueteros, los indígenas y las mujeres crean «otros mundos» ya existentes, dentro y contra el capitalismo, que revelan la posibilidad real de un mundo poscapitalista. El principal reto de los movimientos sociales es por lo tanto, la expansión de su autonomía, la profundización de las prácticas sociales emancipatorias, la construcción de nuevos imaginarios e ideas así como la transformación radical de las relaciones de poder en un sentido radicalmente democrático⁵⁴.

Ecco perché la lotta contro lo sfruttamento e la depredazione delle risorse rappresenta, per il pensiero femminista, un campo di tensioni e nodi problematici utile ad arricchire la riflessione sul potenziale decostruttivo del genere nei confronti del potere, allo stesso tempo, denunciando le molteplici forme in cui il potere si manifesta e le opposizioni normative di cui si alimenta, funzionali alla perpetuazione di logiche di subordinazione e a "quel preciso tipo di potere che il concetto di genere tenta sin dalle sue origini di decostruire e che risiede principalmente nella capacità di riproduzione di dicotomie, a loro volta fondamento di ordini gerarchici ben precisi".

Un potere variamente e riccamente analizzato negli studi sul genere e, in essi, sulla maschilità, che hanno abilmente messo in questione l'univocità e l'essentialismo delle categorie discorsive normanti di "donna" e "uomo", esplicitando la coesistenza materiale e culturale di modelli molteplici e diversi di femminilità e maschilità e, soprattutto, di dispositivi di potere atti a stabilire rapporti di egemonia e subordinazione tra essi. In questa particolare direzione decostruttiva e critica, un contributo cruciale ci viene anche dalla letteratura post-coloniale, che più precisamente di altre ha messo in luce le trappole nominaliste di una riflessione sul genere slegata da altre, fondamentali, dimensioni, tra cui quella etnica, di classe, di età e di orientamento sessuale: tutti prodotti culturali di discorsi complessivamente tesi a generare confini, a classificare e ordinare, legittimando così specifici

⁵² Il caso non è stato mai affrontato dalla giustizia guatemalteca, paese dove, secondo Human Rights Watch, la quasi totalità dei crimini violenti avvengono nella più completa impunità. Per questo le donne si sono rivolte al Canada per ottenere giustizia. La Corte Suprema di Giustizia di Toronto ha riconosciuto la responsabilità della multinazionale nei crimini denunciati.

⁵³ Oltre a quelli citati, ricordiamo il Frente de Mujeres Defensoras de la Pachamama, creato in Ecuador da donne in resistenza contro le multinazionali minerarie, che, unendosi con attiviste di Venezuela, Guatemala, Perù e Bolivia, hanno fondato nel marzo del 2008 la Unión Latinoamericana de Mujeres (ULAM).

⁵⁴ R. Zibechi, *Autonomías y emancipaciones. América Latina en movimiento, Programa Democracia y Transformación Global*, Lima 2007, p. 11.

rapporti di potere. In questa prospettiva, la differenza di genere costituisce una lente preziosa e privilegiata per guardare ad altre differenze e ad altri confini, costruendo una conoscenza plurale e incorporata, in grado di restituire la complessità di posizionamenti multipli e simultanei, non riducibili alla somma di appartenenze o di etichettamenti identitari⁵⁵.

Si tratta sì di una sfida epistemologica, ma anche pratica, perché chiama in causa un modello economico e una visione del mondo che stanno scrivendo sui corpi delle donne, non solo in America latina, codici di morte.

⁵⁵ *Attraverso i confini del genere*. Atti del Secondo Convegno Nazionale del Centro di Studi Interdisciplinari del Genere, a cura di E. Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi, Università degli Studi di Trento, 23-24 febbraio 2012, p. 4.